

RIFONDARE LA REPUBBLICA

Spunti e riflessioni

di Sergio d'Errico

La monarchia, l'assolutismo, le reazioni, la transizione, le forme di governo Repubblicane, il Consolato, l'Impero sono state le tappe di un percorso che, dai tempi dei Romani, ha seguito la traiettoria di uno sviluppo ciclico, quello dei corsi e ricorsi storici.

Il periodo, che è compreso a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, in Europa ha seguito questa traiettoria, quasi ad evidenziare un parallelismo storico tra Napoleone Bonaparte e Giulio Cesare.

Dalla Rivoluzione Francese in poi vi è stato un avvicinarsi molto accelerato degli avvenimenti, che si sono intrecciati e combinati tra loro con alterne vicende, tali da essere individuati come quelli del percorso di un fiume carsico, tortuoso e non lineare, che si interra e poi riemerge in superficie.

Il nostro Risorgimento, ancora in germinazione durante quegli anni, per l'appunto, dalla Rivoluzione Francese al Congresso di Vienna, ha avuto un andamento piuttosto ondivago rispetto al succedersi degli eventi, mostrando tutta la sua complessità.

Dovevano svolgersi, in pochi anni, eventi che, in altre occasioni, avevano avuto più tempo per il loro susseguirsi; vi era stata la formazione degli stati assolutisti, corrispondenti alle monarchie

assolute, che avevano accentrato e consolidato le forme del potere nelle mani delle élite nazionali identificate nelle oligarchie dei nobili, facendo coincidere la macchina dell'apparato statale con il potere dei sovrani.

Vi era stata l'affermazione di una burocrazia, che aveva rafforzato la gerarchia del potere e l'articolazione dell'apparato dello stato, in questo processo si erano, anche, riorganizzate le forme di rappresentanza delle diverse componenti sociali cercando di razionalizzare e conservare la loro funzione nell'apparato dello stato.

In altri termini, si procedeva ad una razionalizzazione della re/distribuzione del potere tra le classi, mantenendo inalterata la suddivisione tra le tre componenti fondamentali: la classe dei nobili, il clero e la classe, che indistintamente era definita dei "laboratores", che comprendeva le professioni liberali, coloro che praticavano gli scambi ed il commercio, nonché coloro che erano coinvolti nella produzione di beni e di servizi.

La circolazione monetaria, generata dalla circolazione delle merci, grazie anche all'espansione del commercio internazionale e la circolazione delle idee, alterarono l'equilibrio che si era raggiunto tra le varie componenti del sistema economico e sociale, un equilibrio che per secoli si era cristallizzato nell'immutabilità del Patto Sociale.

Le guerre di religione e quelle di successione avevano mascherato il ribollire dei fermenti che, periodicamente, si manifestavano; infatti, tra il

seicento ed il settecento erano già emersi quegli sconvolgimenti di carattere sociale ed economico che avevano prodotto l'esigenza di creare nuove forme di rappresentanza sociale e politica di dimensioni del tutto nuove rispetto al passato.

Vi era la questione dell'inclusione di nuovi soggetti sociali emergenti che, per la loro stessa agibilità, dovevano emanciparsi, significativa e premonitrice fu l'esperienza in Inghilterra con l'instaurazione della Repubblica per mano di Cromwell.

I nuovi protagonisti dello scenario storico e politico emersero dal cosiddetto Terzo Stato con la Rivoluzione Francese e si imposero per l'efficacia delle loro azioni, dovuta all'uso della forza e al consenso; al contrario degli altri soggetti che avevano perso popolarità e consensi.

Così, come era avvenuto secoli prima, dai greci ai romani, anche nell'Europa continentale avvenne una modifica delle traiettorie della storia da parte dei nuovi soggetti sociali.

Si è così giunti al XXI secolo con la forma diffusa e consolidata dello Stato Repubblicano, che è rappresentata come la forma migliore ed evoluta dello Stato e della Convivenza tra le componenti sociali.

Il Patto Sociale, a fondamento di tale forma politica, è ritenuto il migliore perché si articola sui livelli di coinvolgimento convalidati dal suffragio universale; rappresenta quella legittimazione, derivante dal consenso e dal

controllo sociale, che considera la partecipazione il requisito essenziale della democrazia moderna. La questione che si pone è in quale misura questa forma politica debba costantemente rinnovarsi ed aggiornarsi per mantenere e garantire i suoi caratteri repubblicani e democratici.

Il dibattito vivace che ha caratterizzato il XXVII Congresso dell'Associazione Mazziniana Italiana dal titolo "Rifondare la Repubblica" ha affrontato i temi della rivitalizzazione della nostra Repubblica: non si è trattato di contrapporre comportamenti conservatori a quelli progressisti, ma di indicare una direttrice per la convivenza e per la tolleranza tra forze sociali ed economiche protagoniste di una determinante fase del nostro sviluppo, ovvero il passaggio dalla transizione alla stabilità, caratterizzata da formazioni e da aggregazioni nuove.

Vi è, infatti, la necessità di adeguarsi a forme di rappresentanza che vadano oltre gli schemi ritenuti inadeguati per le forme di partecipazione di massa e che vadano oltre le oligarchie di potere, perché non sono più in grado di rappresentare in maniera attiva e partecipata le istanze provenienti da situazioni sociali in fermento e in continue dinamiche, spesso volte anche contraddittorie.

⇒ Quale sarà il lavoro del futuro?

⇒ Quale saranno le modalità per le quali potremo convivere tra di noi?

- ⇒ Quali saranno le nuove forme di rappresentanza, per poter esercitare il nostro diritto al controllo e alla delega?
- ⇒ Quali saranno i compiti di coloro che andremo a scegliere?
- ⇒ Le forme di democrazia e di legittimazione attuali realmente sono le migliori, oppure ne esistono altre?

Gli attentati che si sono avuti a Parigi ed in altre parti del mondo, hanno evidenziato la vulnerabilità dei nostri sistemi di sicurezza e delle nostre istituzioni democratiche; hanno anche evidenziato una contraddizione, per la quale ad una tutela della nostra sicurezza dovrebbe corrispondere una cessione dei nostri diritti; in definitiva, si tratta di una cessione della nostra sovranità in cambio di una maggiore sicurezza, ovvero il ridimensionamento del nostro privato in cambio di una protezione e prevenzione da parte di enti pubblici a cui viene delegata la nostra sicurezza.

Questa scelta agli attentatori non tocca, poiché si fanno esplodere e cercando il martirio risolvono la contraddizione, annullano il loro collettivo con la uccisione del loro privato; non rispettando sé stessi non rispettano gli altri.

Anni di dibattito pubblico e politico all'interno delle istituzioni per l'affermazione dei diritti dei cittadini e delle loro tutele e per il funzionamento delle istituzioni democratiche, sono così annullati nello spazio di poche ore, i rappresentanti, ai quali è demandata la nostra protezione,

dichiarano lo stato di emergenza ed annullano ciò che in tanti anni è stato costruito.

Ciò che accade in queste ultime ore deve far riflettere, il nostro modo di vivere è messo in discussione dall'assalto di una minoranza criminale composta da alcuni individui.

Occorre riflettere sulla circostanza per la quale si verifica il fatto che un nucleo esiguo di persone possa mettere sotto pressione una popolazione di milioni di abitanti, se ciò è possibile c'è qualcosa che non funziona.

Cosa è?

Non è facile rispondere.

- È forse la libertà di cui dispongono milioni di persone all'interno del singolo Paese?
- È forse la vulnerabilità dei nostri controlli?
- Sono forse le maglie larghe della nostra tolleranza, che ne permettono la permeabilità?
- Oppure sono le istituzioni democratiche ad essere troppo permissive o lassiste per consentire la loro stessa distruzione?

La risposta presuppone uno sforzo globale per la difesa ed il miglioramento del nostro sistema repubblicano e democratico, una riflessione va rivolta al perfezionamento nello sviluppo delle risorse umane e delle forze produttive, una riflessione va rivolta, anche, al tragico destino della Repubblica di Weimar.

Occorre sviluppare un modo di ragionare finalizzato alla consapevolezza che vi sia una continua evoluzione del pensiero e della convivenza della specie umana, al di là

dell'andamento ciclico delle vicende economiche e storiche,

La Repubblica non dovrebbe essere un'espressione di una classe che, mediante lo Stato, domina le altre classi; la Repubblica deve essere una forma di organizzazione della convivenza pacifica partecipata da tutti i soggetti sociali che cooperano tra loro per il miglioramento delle condizioni materiali e spirituali di vita.

Già nel XIX secolo Mazzini pensava a questa forma di ordinamento politico, individuando nel Popolo, una categoria interclassista, il soggetto che doveva guidare la riscossa per la l'Indipendenza e per l'Unità della nazione italiana.

- occorre la presa di coscienza da parte degli italiani, furono necessari l'esempio e il sacrificio dei patrioti italiani che si immolarono per la preparazione delle azioni compiute durante il Risorgimento,
- occorre una nuova devozione nei confronti di un'entità che Mazzini identificò nella Roma dei Popoli, non nella città in quanto entità geografica, ma nella Roma in quanto simbolo di una evoluzione della Civitas, dalla Roma dei Cesari alla Roma dei Papi e alla Roma dei Popoli,
- questa doveva essere la nuova fede che suggellava l'unità del popolo italiano nella costruzione del nuovo soggetto storico, in quanto stato e nazione italiana nel consesso

degli altri popoli dell'Europa e del Mediterraneo.

Le vicende della storia italiana, dal 2° dopo guerra ad oggi, hanno assunto come bussola la Repubblica, e noi cittadini italiani per mantenerla e rinsaldarla dobbiamo sviluppare la vigilanza a tutela delle nostre istituzioni, dobbiamo rinverdire la memoria circa le conquiste fatte per realizzare i diritti ed i doveri, ma, soprattutto, dobbiamo rafforzare i livelli di partecipazione e di controllo per la gestione e la diffusione dell'informazione, mediante la quale innalzare il livello di trasparenza.

In un momento di pericolo per le nostre istituzioni repubblicane, dobbiamo essere coscienti che il modo più efficace per difenderle consiste nella maggiore trasparenza e partecipazione alla vita democratica, qualsiasi altra reazione dimostra la nostra fragilità, non possiamo, infatti, cedere, di fronte alle paure, anni di conquiste dei diritti ad una banda criminale che con un'esplosione di qualche minuto fa saltare le nostre istituzioni repubblicane e democratiche.